



6

LA DISTANZA SOCIALE

Distanti e disuguali nelle città del Sud

a cura di
Pietro Fantozzi,
Antonio La Spina

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".



LA DISTANZA SOCIALE

Distanti e disuguali nelle città del Sud

a cura di
Pietro Fantozzi,
Antonio La Spina

FrancoAngeli

Il volume presenta i risultati della ricerca Prin-Cofin “La distanza sociale in alcune aree urbane in Italia”, ed è stato pubblicato con il contributo di fondi Miur – Prin, prot. 2004145519, nell’ambito dei Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale per l’anno 2004.

Alla ricerca hanno partecipato: *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, Dipartimento di Sociologia: Alfredo Agustoni, Ilaria Beretta, Rita Bichi, Marco Caselli, Vincenzo Cesareo, Roberta Cucca, Fabio Introini, Mauro Magatti, Monica Martinelli, Cristina Pasqualini, Silvana Poloni, Enrico Maria Tacchi; *Università degli Studi di Genova*, Dipartimento di Scienze Antropologiche: Aldo Narducci, Mauro Palumbo, Stefano Poli, Luisa Stagi, Claudio Torrigiani; *Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione: Marina Ciampi, Luigi Frudà, Cristina Sofia; *Università degli Studi di Roma Tre*, Dipartimento di Scienze dell’Educazione: Marina D’Amato, Milena Gammaitoni; *Università degli Studi di Napoli “Federico II”*, Dipartimento di Sociologia: Giacomo Di Gennaro, Gerardo Ragone, Andrea Procaccini; *Università degli Studi di Napoli “Suor Orsola Benincasa”*: Lucio d’Alessandro, Antonello Petrillo, Andrea Pitasi, Ciro Pizzo, Ciro Tarantino; *Università della Calabria*, Dipartimento di Sociologia e Scienza politica: Emanuela Chiodo, Antonella Coco, Antonio Costabile, Roberto De Luca, Pietro Fantozzi, Sabina Licursi, Emanuela Pascuzzi; *Università degli Studi di Bari*, Dipartimento di Psicologia: Caterina Balenzano, Letizia Carrera, Carmine Clemente, Giuseppe Moro, Fausta Scardigno, Alfonso Zizza; *Università degli Studi di Palermo*, Dipartimento di Scienze sociali: Antonio La Spina, Fabio Massimo Lo Verde, Vincenzo Pepe, Alberto Trobia; Dipartimento di Studi su Politica, Diritto e Società “G. Mosca”: Giulio Gerbino, Giacomo Mulè

La ricerca è stata articolata lungo più filoni di indagine e ha dato luogo, per i nostri tipi, alle pubblicazioni qui di seguito indicate.

Cesareo V. (a cura di), *La distanza sociale. Una ricerca nelle aree urbane italiane*

Frudà L. (a cura di), *La distanza sociale. Le città italiane tra spazio fisico e spazio socio-culturale*

Bichi R. (a cura di), *La distanza sociale. Vecchie e nuove scale di misurazione*

D’Amato M. (a cura di), *La distanza sociale. Roma: vicini da lontano*

Tacchi E.M., *La distanza sociale. Milano e i ghetti virtuali*

La Spina A., Fantozzi P. (a cura di), *La distanza sociale. Distanti e disuguali nelle città del Sud*

Pascuzzi E., *La distanza sociale. Politica e società a Messina*

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All’Utente è concessa una licenza d’uso dell’opera secondo quanto così specificato:

1. l’Utente è autorizzato a memorizzare l’opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l’operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell’opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
 2. l’Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell’opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell’opera (o di parti di essa).
- Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell’opera (o di parti di essa);
3. l’Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell’opera (o parte di essa);
 4. è vietata la modificazione, la traduzione, l’adattamento totale o parziale dell’opera e/o il loro utilizzo per l’inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione. Distanti e disuguali nelle città del Sud,	pag.	9
di <i>Pietro Fantozzi</i>		
1. L'ipotesi della ricerca e alcuni aspetti teorici rilevanti	»	9
2. Mezzogiorno urbano, coesione sociale e legalità	»	11
3. Struttura del testo	»	13
1. Frontiere invisibili. La distanza sociale a Bari,	»	19
di <i>Giuseppe Moro, Caterina Balenzano, Letizia Carrera, Carmine Clemente, Alfonso Zizza</i>		
1. Introduzione	»	19
2. Percezioni della distanza sociale e strategie di distanziamento	»	22
3. La percezione dei problemi dei quartieri	»	34
4. Reti, status e distanza sociale	»	38
5. Distanza sociale e distanza dalla politica	»	44
6. Le scelte di consumo	»	56
7. Conclusioni	»	60
8. Appendice statistica	»	63
2. Reggio Calabria: differenziazione, disuguaglianza e distanza sociale,	»	75
di <i>Antonella Coco</i>		
1. Introduzione	»	75
2. La realtà urbana e sociale di Reggio Calabria	»	80
2.1. Dall'Unità d'Italia al terremoto del 1908	»	81
2.2. Il periodo fascista: l'espansione edilizia e la «Grande Reggio»	»	84
2.3. Gli anni Cinquanta e Sessanta	»	85
2.4. La rivolta di Reggio Calabria	»	88

2.5. Dalle «guerre di mafia» alla «Primavera di Reggio Calabria»	pag.	90
2.6. Alcune tendenze significative	»	91
3. Le variabili dello status socio-economico	»	98
3.1. L'indice di status	»	98
3.2. L'istruzione	»	99
3.3. L'occupazione	»	101
3.4. Reddito ed abitazione	»	105
4. I consumi nel tempo libero	»	108
4.1. Consumi ad alta e bassa intensità culturale	»	108
4.2. I consumi televisivi	»	113
4.3. La lettura dei giornali	»	117
5. Osservazioni conclusive	»	118
3. Messina: distanze sociali, politica e ambivalenze, di Emanuela Pascuzzi	»	125
1. Introduzione	»	125
2. Messina tra lo Stretto e l'Isola	»	126
2.1. La struttura socio-economica della città: uno sguardo diacronico	»	127
2.2. Lo sviluppo urbanistico: le distanze nello spazio fisico	»	133
3. Chi sono gli upper e i lower di Messina?	»	137
3.1. Alcuni caratteri socio-economici	»	137
3.2. Territorio e distanze	»	141
3.3. Consumi e media	»	145
4. Upper, lower e politica: chi è distante da chi	»	150
4.1. La percezione di distanza da attori e istituzioni della politica	»	150
4.2. La partecipazione politica di upper e lower	»	156
4.3. La partecipazione politica elettorale	»	160
4. Le forme e le pratiche della distanza sociale a Palermo, di Fabio Massimo Lo Verde, Marianna Siino, Serenella Greco, Giovanni Frazzica, Vincenzo Pepe	»	173
1. Introduzione	»	173
2. I quartieri e la distanza sociale	»	175
3. Percezione della distanza sociale e strategie di distanziamento	»	177
4. La percezione dei problemi del quartiere	»	187

5. I consumi culturali	pag.	194
6. L'abitazione e la dotazione tecnologica	»	201
7. Partecipazione politica e distanza sociale. Strategie e obiettivi di dedistanziamento	»	204
8. Conclusioni: vecchie e nuove distanze	»	221
Postfazione. Le città del Mezzogiorno e le occasioni perse , di <i>Antonio La Spina</i>	»	225
Gli autori	»	233

Introduzione

Distanti e disuguali nelle città del Sud

di *Pietro Fantozzi*

Oggetto di studio di questo volume è la distanza sociale in alcune città del Sud d'Italia. Specificamente, ci occuperemo dei risultati di una ricerca PRIN che ha coinvolto più Università italiane ed ha riguardato lo studio di sette aree urbane¹. Questa indagine ha prodotto già una grande quantità di pubblicazioni di notevole interesse scientifico (Cesareo, 2007; Frudà, 2007; Bichi, 2008; D'Amato, 2009). Il nostro piccolo contributo riguarda un ambito territoriale definito: il Mezzogiorno.

Il libro è composto di quattro saggi riferiti alle città di Bari, di Reggio Calabria, di Messina e di Palermo. Prima di descrivere i contenuti di questi lavori è necessario fare alcune considerazioni riguardanti l'ipotesi della ricerca e il concetto di distanza sociale, per poi provare a mettere insieme categorie analitiche e Mezzogiorno urbano.

1. L'ipotesi della ricerca e alcuni aspetti teorici rilevanti

Lo studio sulla distanza sociale nasce dall'idea, peraltro molto diffusa, che la disuguaglianza, oggi, non può essere letta solo in termini di variabili economiche e monetarie e che la distanza sociale potrebbe essere una categoria analitica innovativa, pur nella sua classicità, che permette di cogliere aspetti relazionali, culturali, di consumo essenziali a comprendere la vita sociale, economica e politica della società contemporanea, sia in Occidente che negli altri mondi.

¹ Alla ricerca hanno partecipato le Università: Cattolica del Sacro Cuore di Milano; degli Studi di Genova; degli Studi di Roma "La Sapienza" e "Roma Tre"; degli Studi di Napoli "Federico II" e "Suor Orsola Benincasa"; degli Studi di Bari; l'Università della Calabria; degli Studi di Palermo. Le aree urbane in cui è stata condotta l'indagine sono: Milano, Genova, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria-Messina e Palermo.

La ricerca PRIN si è proposta di verificare – a mio avviso in maniera brillante – l'utilità e l'attualità di questa categoria analitica, cercando allo stesso tempo di riformularla, nel concreto dell'analisi empirica.

Gli studi sulle disuguaglianze, così come le teorie della stratificazione sociale, rappresentano un grande contributo analitico, che costituisce ancora oggi la base essenziale per spiegare i mutamenti nei rapporti sociali e l'indebolimento delle forme di coesione e di integrazione. Non a caso la ricerca è partita dall'individuazione sul territorio di due gruppi sociali – gli “upper” ed i “lower” – chiaramente asimmetrici, ed ha provato a leggere in vari modi (rappresentazioni e comportamenti) la distanza tra loro. Più specificamente, la ricerca ha cercato di focalizzare l'analisi sulle varie forme che assume, nella vita quotidiana, la distanza sociale percepita, quella agita e quella subita.

In termini di ipotesi, si è cercato di verificare se i concetti e le evidenze empiriche riguardanti la distanza sociale hanno una loro autonomia euristica o se sono indissolubilmente legati alle categorie analitiche che fanno riferimento alle disuguaglianze ed alla stratificazione sociale, finendo per spiegare, seppure da prospettive diverse, le stesse fenomenologie.

La crisi dell'approccio economico alla disuguaglianza è evidente. Oggi esiste una complessità legata alla debolezza della regolazione sociale: l'allocazione delle risorse sui territori, nei gruppi sociali e riguardanti gli individui non dipende solo dalla capacità di redistribuzione della ricchezza, ma è sempre più legata anche alla redistribuzione delle opportunità. Inoltre, le identità non si costruiscono soltanto in rapporto alla posizione economica ed all'appartenenza di classe, ma sono strettamente interconnesse con il consumo, le esperienze sociali e la vita culturale.

La decisione di studiare la distanza sociale nelle realtà metropolitane ed urbane del nostro Paese è legata al fatto che in tali contesti risaltano con grande chiarezza le debolezze della regolazione e dove la povertà, ad esempio, non si spiega e non si vince solo con l'economia, ma anche con la capacità di leggere e di costruire legami sociali, forme di coesione e identità condivise.

La distanza e la disuguaglianza sono entrambe forme dei grandi processi di differenziazione sociale che hanno interessato l'Occidente nei secoli scorsi e che oggi più che mai interessano, in modo diverso, l'intero sistema mondo. È evidente che nella realtà questi due concetti tendono continuamente ad intrecciarsi: l'obiettivo è quello di definire con una certa chiarezza lo specifico di entrambe e questo, come dicevamo, non è affidato solo ad una elaborazione teorica, ma anche ad un'analisi empirica².

² Per un approfondimento più puntuale ed ampio dei concetti, rimandiamo ai diversi volumi della ricerca e, in particolare, al testo di Cesareo (2007), che presenta la rielaborazione teorica della categoria di distanza sociale ed i risultati dell'indagine condotta nelle aree urbane italiane.

2. Mezzogiorno urbano, coesione sociale e legalità

I risultati generali della ricerca hanno evidenziato come in tutte le realtà urbane del Sud studiate, i lower siano mediamente più lower di quelli del Nord, cioè manifestino situazioni di maggiore radicalità sia in termini di distanza sociale che di disuguaglianza, mentre gli upper del Mezzogiorno siano meno upper di quelli delle realtà metropolitane dell'Italia Settentrionale. Inoltre, questo si accompagna a processi di distanziamento sia nello spazio territoriale sia nelle opportunità di accesso a dimensioni culturali, sociali, politiche ed economiche sia, infine, nelle dinamiche di percezione soggettiva e di relazione sociale tra individui e gruppi.

Tutto ciò, a mio avviso, è legato alla debolezza della regolazione sociale che nelle regioni meridionali, specie nelle grandi aree urbane, si presenta in forma più radicale rispetto al resto del Paese, determinando una crescita della disuguaglianza e della distanza sociale. Sbaglieremmo, però, a pensare che esista un legame di tipo lineare tra questi due modi di differenziazione. Essi sono fortemente intrecciati: in alcuni casi sono sovrapposti, in altri i legami tra le tradizionali dinamiche di classe e i processi di distanziamento sono molto meno riconoscibili e assumono altri caratteri.

Per provare ad entrare nel merito di tali questioni vorrei proporre un percorso di analisi che ci permetta di leggere la distanza sociale nel Sud urbano attraverso alcuni aspetti che riguardano la coesione sociale e la legalità. In particolare, proverei a soffermarmi su un aspetto radicale: la criminalità organizzata, un fenomeno molto diffuso nelle periferie delle città metropolitane.

Il fenomeno mafioso, in quanto espressione di violenza, sembra essere confinato a momenti straordinari della vita sociale, quando cioè accadono omicidi, atti di intimidazione, danneggiamenti e così via. Non si nota, invece, che l'azione mafiosa, per sua natura, ha bisogno di vivere nelle pratiche quotidiane e di influenzare fortemente le culture individuali e collettive (Sciarrone, 1998; La Spina, 2005). La vita della comunità, del mercato, della politica e della società civile (gruppi d'interesse) risentono fortemente della sua presenza. La mafia influisce sul modo in cui le varie istituzioni (famiglia, impresa, comune, ecc.) si relazionano all'interno dei loro ambiti (comunità, mercato, politica). Inoltre, è bene ricordare che la cultura mafiosa pesa sul modo in cui un individuo guarda il mondo e le sue istituzioni. La mafia è produttrice di norme e di valori che danno luogo ad un vero e proprio processo di istituzionalizzazione che in molti territori diventa la forma di regolazione sociale più efficace e più importante. Tale regolazione tende a sostituirsi a tutte le altre forme, anche a quelle statuali, e ciò avviene a volte nel conflitto violento, altre volte attraverso la manipolazione.

Per molti anni gli studi e anche le convinzioni di senso comune tendevano a leggere la prepotenza mafiosa come un fenomeno di arretratezza.

L'arrivo della modernità avrebbe dovuto far scomparire questo grave fenomeno. L'intensificazione della modernizzazione non solo non ha prodotto un ridimensionamento dell'azione mafiosa, ma la ha sicuramente resa più pervasiva e diffusa. Il cambiamento ha offerto all'impresa criminale mafiosa opportunità di sviluppo ed ha aperto nuovi percorsi per il coinvolgimento di fasce della popolazione nelle attività illegali e violente. Obiettivo della mafia, nelle sue varie articolazioni, è l'acquisizione di ogni tipo di potere, politico, economico e sociale.

Nella nostra ricerca si vede come, in termini di condizioni di vita e di opportunità di integrazione, nelle grandi periferie urbane distanza e disuguaglianza crescono insieme. In termini di potere criminale, invece, si aprono, almeno apparentemente, prospettive diverse. La mafia si presenta di volta in volta in modi diversi; alcuni dei suoi elementi più comuni sono: l'esercizio della violenza, la penetrazione nella politica e nelle istituzioni, il controllo di precise attività economiche illegali, l'estorsione, il riconoscimento della sua leadership come élite sociale. Le sue attività, specie in questi ultimi decenni, vengono esercitate in ambiti nazionali e internazionali sempre più vasti e spesso in connessione con altri gruppi criminali.

Esistono contemporaneamente aspetti di despazializzazione e di radicamento territoriale e comunitario. Il cuore dell'azione mafiosa è in quei paesi e in quelle realtà sociali dove essa si radica, si riproduce e si legittima. In tali realtà il potere criminale crea rapporti sempre più stretti sia con i poveri che con le classi dirigenti. Sembra che avvenga quasi un avvicinamento, però ciò è una vera e propria costruzione sociale dell'illegalità. E' il trionfo della manipolazione.

Un'immagine molto efficace di questo fenomeno è quella che ci dà Rocco Sciarrone (2006): *una tela senza ragno*, cioè una rete mafiosa densa e compatta con una elevata capacità di connessione, con tanti nodi dove si intrecciano le relazioni tra mafiosi ed esponenti delle classi dirigenti e dove nessuno di questi nodi è essenziale agli altri, per cui questa rete continua a funzionare regolarmente anche quando alcuni di questi nodi vengono colpiti. Questa immagine, anche se in prima istanza sembra toglierci la speranza di una società senza mafia, è lucida perché ci permette di conoscere le difficoltà che abbiamo davanti.

Il problema criminale ci mostra come disuguaglianza, dinamiche della distanza e pratiche di manipolazione siano essenziali per la riproduzione del potere mafioso. Nelle realtà urbane delle periferie meridionali la criminalità organizzata si pone in una logica distributiva di risorse proponendo redditi in qualche modo connessi ad attività illecite, la disuguaglianza è la condizione che rende tali opportunità attraenti; la distanza sociale, in questi contesti mafiosi, può spiegarci, invece, gli aspetti più culturali e di senso, cioè la produzione di norme e di valori che influiscono su rappresentazioni e comportamenti. Per fare un esempio legato alla nostra ricerca, facciamo

riferimento ai concetti di distanza sociale agita e subita; essi potrebbero spiegarci anche alcuni gravi eventi sociali come i fatti di Rosarno ed episodi di razzismo e di sopraffazione accaduti nel Sud. L'asimmetria sociale in se crea potenzialità al degrado; questo ultimo, però, cresce attraverso processi di distanziamento ed esclusione sociale (agiti da alcuni e subiti da altri).

La criminalità mafiosa è sicuramente un alveo dove vengono alimentate culture della sopraffazione ed ultimamente, in alcune regioni meridionali, processi di manipolazione sociale e culturale che producono razzismo e guerre tra poveri. La tela senza ragnò ci dice che la battaglia contro la criminalità mafiosa sarà ancora lunga e che ormai non riguarda solo la lotta all'illegalità, ma la trasformazione della società e delle culture.

Nelle realtà urbane del Mezzogiorno si è sempre più distanti e disuguali, ma il superamento di queste condizioni riguarda non solo una giustizia redistributiva, ma anche la produzione di nuove forme di regolazione sociale, cioè di norme e valori rivolti allo sviluppo legale, all'accoglienza reciproca ed alla solidarietà.

3. Struttura del testo

Entriamo ora nel merito dei saggi presenti nel libro. Come dicevamo, le città analizzate sono Bari, Reggio Calabria, Messina e Palermo, i risultati delle diverse indagini si soffermano su percorsi analitici diversi.

I risultati della ricerca relativi alla città di *Bari* sono presentati nel quadro del contesto urbano, caratterizzato dalla mancanza di un disegno d'insieme e dalla presenza di tanti microcosmi corrispondenti alle periferie, distanti e differenti tra loro tanto da compromettere il riconoscimento nella storia comune della città. In particolare i lower del quartiere San Paolo non manifestano un senso d'identità esteso all'intera area urbana: la lontananza dal centro urbano annulla ogni confronto ed ogni forma di relazione sociale tra il centro e la periferia, per cui gli abitanti di quest'ultima non si sentono neanche tenuti a distanza. Tra loro emergono sfiducia e rassegnazione e il quartiere di residenza costituisce la ragione di distanziamento più consistente. Gli stessi, inoltre, ammettono, più degli altri, la presenza di numerosi problemi nel quartiere in cui vivono.

La dimensione territoriale sembra essere quella che maggiormente dà luogo a distanze sociali. Queste sono particolarmente visibili nel confronto tra i lower del quartiere San Paolo e gli upper di Poggiofranco mentre appaiono più complesse e meno definite nel confronto tra gli upper ed i lower del quartiere misto Madonella dove aggregazioni sociali, dai caratteri non univocamente definibili, sono inserite in un insieme di relazioni, le quali danno origine a dinamiche diverse sia rispetto ai processi di esclusione e

degrado delle periferie isolate sia rispetto ai recinti autoreferenziali degli abitanti più ricchi.

Sono proprio le barriere territoriali a rafforzare, secondo gli autori, l'incidenza delle variabili culturali ed economiche sui processi di percezione della distanza e sulle dinamiche di distanziamento, oltre che sui comportamenti di consumo e su quelli politici. Accanto ai fattori fisici, quelli economici e culturali diventano principi di divisione profondamente radicati e trasversalmente percepiti dai diversi gruppi sociali e territoriali, i quali affermano che le barriere sociali e culturali impediscono di trovare punti di intesa fra le persone ed allo stesso tempo che le differenze economiche sono barriere altrettanto forti nel separare le esistenze umane. Le differenze tra i gruppi upper e lower, in termini di capitale economico e culturale, appaiono, nella città di Bari, particolarmente visibili e marcate. L'analisi degli stili di consumo evidenzia comportamenti molti diversi tra upper e lower riconducibili ai diversi livelli di reddito, alle posizioni lavorative nonché a fattori culturali e territoriali. Anche gli atteggiamenti ed i comportamenti nei confronti della politica mostrano significative differenze relative alle forme di partecipazione. Infatti, se la partecipazione politica legata al voto ed alle organizzazioni partitiche e sindacali risulta bassa sia tra gli upper che tra i lower, le altre forme di partecipazione sono maggiormente diffuse tra quanti dispongono di maggiori risorse socioculturali.

Questo pezzo è estremamente ricco di percorsi analitici, le differenze tra i lower e gli upper si presentano molto marcate e viene messo in evidenza uno spazio sociale fortemente legato alla perifericità. Qui, più che mai, distanza sociale e disuguaglianza procedono insieme.

Il contributo relativo alla città di *Reggio Calabria* ripercorre, nella prima parte, le fasi principali dello sviluppo urbano. Distrutta e ricostruita per ben due volte a seguito dei terremoti del 1783 e del 1908, la città, dal punto di vista economico, ha perso nel tempo le sue specializzazioni agricole legate alle specificità del territorio e si è incentrata sulla crescita del settore terziario e dell'edilizia, alimentando la dipendenza dello sviluppo economico. Diversi fattori, tra cui la presenza di élite politiche spesso interessate da fenomeni di clientela e dotate di scarsa capacità regolativa, oltre all'azione di organizzazioni criminali, hanno generato una crescita disordinata visibile anche nell'articolazione spaziale urbana, priva di un disegno d'insieme e con difficile rapporto tra il centro e le periferie.

Dopo aver illustrato alcune tendenze socio-economiche urbane più recenti, nel capitolo si prende in considerazione il rapporto tra distanza e disuguaglianza sociale attraverso il criterio della differenziazione sociale, categoria di analisi costitutiva di entrambi i concetti menzionati. L'attenzione è rivolta a due ambiti specifici della ricerca, attinenti alle dimensioni "oggettive" della distanza sociale, ossia i fattori della stratificazione sociale e le differenze osservabili nella sfera dei consumi e dei media. Il tentativo è

quello di verificare, alla luce dei risultati empirici, differenze e sovrapposizioni tra disuguaglianza e distanza sociale con riferimento agli aspetti esaminati, nello specifico contesto urbano di Reggio Calabria.

L'esame dei fattori strutturali della stratificazione sociale mostra le debolezze dei lower reggini in termini di istruzione, occupazione e patrimonio economico. L'analisi più approfondita di queste variabili, comunque sintetizzate nell'indice di *status*, ha lo scopo di mostrare, al di là della netta differenza tra upper e lower, il delinearsi di un'accentuata frammentazione sociale visibile soprattutto nelle attività lavorative, nelle forme contrattuali e nei livelli di reddito, mostrando la complessità dei processi di stratificazione sociale. La disponibilità di risorse economiche e culturali, sembra spiegare, almeno in parte, le differenze osservate tra upper e lower nelle pratiche di consumo e nell'utilizzo dei media, lasciando intravedere una sovrapposizione tra le linee di differenziazione tipiche delle disuguaglianze sociali e quelle che si generano nello specifico ambito esperienziale preso in considerazione. Infatti, coloro che conseguono livelli d'istruzione bassi, che incontrano forti difficoltà di inserimento lavorativo e che dispongono di scarse risorse economico-patrimoniali, sono anche coloro i quali hanno scarse, se non nulle, opportunità di accedere alle attività a più alto contenuto culturale ed a quelle che hanno un maggiore costo economico. Infine, si considera anche l'organizzazione spaziale della città e la sua incidenza sui processi considerati, per cui la dimensione territoriale risulta essere un ulteriore fattore di differenziazione della popolazione reggina.

Il lavoro presenta una ipotesi interessante e soprattutto mostra come le situazioni dei contesti urbani pesano molto sulla forma che assume l'interazione tra distanza sociale e disuguaglianza.

Il capitolo sulla città di *Messina* affronta lo studio delle diverse forme della distanza sociale assumendo come ambito specifico di analisi la sfera della politica, che viene considerata significativa nell'orientare l'organizzazione sociale della città nel suo insieme.

A partire dal devastante terremoto del 1908 e dalla ricostruzione che ne è seguita, la città dello Stretto è stata interessata da una profonda trasformazione del tessuto socio-economico e politico, che ha segnato anche le tappe dello sviluppo urbano. In un contesto contraddistinto da fattori come la forte dipendenza della società e dell'economia dalla politica, il carattere ristretto delle classi dirigenti locali e la pervasività delle relazioni clientelari, trovano origine fenomeni e processi che generano spinte ambivalenti verso la distanza/vicinanza sociale. Il saggio inizia con l'analisi dello spazio sociale, economico, politico e territoriale della città, secondo una prospettiva longitudinale. Presenta poi i risultati del survey riferiti alle caratteristiche strutturali delle popolazioni upper e lower coinvolte nell'indagine. Si sofferma, in seguito, sulle dimensioni spaziali della distanza sociale a Messina e sull'analisi dei consumi di upper e lower dei quartieri selezionati. In que-

sta prima parte, si mette in evidenza come le differenze tra upper e lower messinesi siano più definite quando riferite alle dimensioni socio-economiche e territoriali e diventino più articolate in rapporto alla sfera socio-culturale e alle condotte di consumo, con volontà e strategie di avvicinamento e distanziamento sociale differenti nei due gruppi sociali considerati.

Rispetto alla politica, oltre ad utilizzare i dati sulla partecipazione politica del survey nazionale, l'autrice fa ricorso a una varietà di fonti, attraverso cui indaga la percezione di distanza di upper e lower da istituzioni e attori politici e ricostruisce per grandi linee le vicende politico-amministrative ed elettorali del comune di Messina dal 1946 al 2006. Il complesso delle informazioni raccolte in questa parte dell'analisi mette in luce come, nella città dello Stretto, ad una valutazione negativa della politica, che si trasforma in una percezione di distanza molto elevata dalla maggioranza dei suoi attori e delle sue istituzioni, si accompagna un rifiuto verso qualsiasi azione partecipativa, specie se a carattere partitico-istituzionale, da parte di entrambi i gruppi sociali indagati, seppure con intensità crescenti nel caso dei lower rispetto agli upper. La distanza percepita e agita secondo modalità istituzionali, tuttavia, non si traduce in forme di distanziamento elettorale. Infatti, la caratterizzazione clientelare dei rapporti con la politica tipici del Meridione italiano e la centralità del momento elettorale come espressione di tali rapporti spinge gli abitanti di Messina a porre in atto strategie di avvicinamento sociale finalizzate al voto di scambio, questa volta in misura maggiore per i lower rispetto agli upper.

Questo saggio mostra come gli interessi clientelari attutiscono i processi di distanziamento agita. Il riferimento al voto di scambio evidenzia una riduzione della distanza della popolazione, e in particolar modo delle fasce più povere, dalla politica. È questa una immagine di manipolazione che determina dinamiche della distanza sociale particolarmente vicine a quelle descritte precedentemente e riferite alla presenza della criminalità organizzata nel Mezzogiorno urbano.

Infine, ancorandosi al concetto di *modernizzazione mancata o parziale* e riferendosi alla coesistenza di modi apparentemente contraddittori dell'articolarsi della modernità societaria nelle società locali del Mezzogiorno, il capitolo su *Palermo* affronta l'analisi di una declinazione della distanza sociale differente rispetto a quella che caratterizza le altre città italiane o alcune altre realtà meridionali. Dopo aver descritto le caratteristiche strutturali degli abitanti dei quartieri upper, lower e del quartiere misto, nel capitolo vengono presentate le forme della distanza sociale soggettiva – percepita, agita e subita – nella città di Palermo. Da questa parte della rilevazione pare emergere che alla base del distanziamento sociale i soggetti coinvolti pongano la sfera delle interazioni e delle relazioni condotte individualmente piuttosto che quella che attiene a una collocazione sociale de-

gli individui in gruppi predeterminati. La chiave di lettura «individualizzante» della distanza sociale viene utilizzata dagli autori anche nell'analisi delle dimensioni e delle pratiche del distanziamento e del *dedistanziamento* sociale, con riferimento agli stili di vita e di consumo e al rapporto di upper e lower con la politica. A quest'ultimo proposito, viene operata la distinzione tra distanza dalla politica e distanza *dal politico* e tra *partecipazione politica mediata* e *partecipazione politica non mediata*.

In un contesto sociale povero di dispositivi istituzionali di tipo moderno che si sviluppano nella forma di diffusione dei diritti di cittadinanza, nelle spinte partecipative pubbliche o nell'aggregazione finalizzata al raggiungimento del benessere collettivo, la relazione individuale e particolaristica diventa la risorsa più importante. Così, la costruzione e la decostruzione del distanziamento sociale rappresenta principalmente una strategia individuale.

Questo ultimo pezzo si sofferma con attenzione sulle componenti della distanza sociale soggettiva, mentre, nella seconda parte del lavoro, vengono affrontate le diverse modalità di leggere la distanza sociale nella politica. In questo contributo notiamo una interessante analisi sulle forme di costruzione e decostruzione dei processi di distanziamento sociale nel Sud d'Italia.

Riferimenti bibliografici

- Bichi, R. (a cura di) (2008), *La distanza sociale. Vecchie e nuove scale di misurazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Cesareo V. (a cura di) (2007), *La distanza sociale. Una ricerca nelle aree urbane italiane*, FrancoAngeli, Milano.
- Costabile, A. (2009), *Legalità, manipolazione, democrazia. Lineamenti del sistema politico meridionale*, Carocci, Roma.
- D'Amato M. (a cura di) (2009), *La distanza sociale. Vicini da lontano. Il caso Roma*, FrancoAngeli, Milano
- Frudà L. (a cura di) (2007), *La distanza sociale. Le città italiane tra spazio fisico e spazio socio-culturale*; FrancoAngeli, Milano
- La Spina A. (2005), *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Sciarrone R. (2006), *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso* in «Stato e mercato», n. 78, pp. 369-401.
- Id. (1998), *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma.

1. Frontiere invisibili.

La distanza sociale a Bari

di Giuseppe Moro, Caterina Balenzano, Letizia Carrera, Carmine Clemente, Alfonso Zizza³

1. Introduzione

La ricostruzione della storia urbanistica, politica e socio-culturale di Bari, posta a premessa della ricerca sulla distanza sociale, ha descritto la città come:

«Complicata e contraddittoria a tratti, che paga con la propria incoerenza urbanistica e architettonica il suo essere stata l'esito di continue emergenze, in fondo mai risolte. Sviluppata al di fuori di un progetto coerente che potesse essere criterio di ogni scelta, si presenta come una *città mosaico*, in cui però i singoli pezzi, piuttosto che incastrarsi perfettamente tra loro rivelando un significato d'insieme, hanno più il carattere di *frammenti gettati su un territorio*, in cui il disegno appare distorto e di difficile comprensione. A meno che forse non lo si legga appunto in un'ottica temporale oltre che spaziale, come il risultato di tanti disegni sovrapposti, ulteriormente confusi da dinamiche che si sono prodotte spontaneamente e al di fuori di ogni intenzione specifica.

Si delinea così una città dalle molte anime tenute insieme da giochi di equilibrio mai definiti, piena di contraddizioni, insieme commerciale e colta, disordinata e progettuale, legata al suo centro e decentrata nelle sue periferie, circondata da isole di estremo degrado e di recintata ricchezza. Eppure al di sotto di tutto questo si può scorgere una qualche logica di sviluppo, a volte frutto di una consapevole volontà politica di costruire comunità e appartenenze, di recuperare alcuni luoghi restituendoli alla città o di perderli a se stessi, altre volte spontaneo legato a scelte di soggetti o a dinamiche innescate da decisioni che si producono in altri luoghi. ... Tutto questo non fa che rendere Bari più che mai una città ambivalente e complessa e, come del resto ogni altra città, l'esito mai concluso della relazione circolare che la le-

³ La stesura del capitolo è stata coordinata e revisionata da Giuseppe Moro. Ai fini delle attribuzioni individuali si precisa che Giuseppe Moro ha curato l'introduzione e le conclusioni, Carmine Clemente il paragrafo 1, Caterina Balenzano i paragrafi 2 e 3, Letizia Carrera il paragrafo 4 e Alfonso Zizza il paragrafo 5.